



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 8/105 del mese di Agosto 2022, anno X

## BEWARE THE IDES OF JULY



Le Idi di Marzo del 44 a.C.  
Vincenzo Camuccini (1771 - 1844)  
La morte di Cesare  
*Napoli, Museo di Capodimonte*

"Beware the Ides of March" ("*Guardati dalle Idi di Marzo*")  
è un comune modo di dire tratto dalla tragedia  
*Giulio Cesare*, Atto I, Scena ii, di William Shakespeare.

# LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 8/105, Agosto 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.628 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.343 fratelli (inventario al 31 Luglio 2022)!

*I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".*  
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

[info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

## Collaboratori

## ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

**Gioele Montagnana** collabora e revisiona.

## IL MUSEO

DURANTE IL MESE  
DI AGOSTO

**È APERTO**

SU PRENOTAZIONE

(chiamare 335 75 78 179  
un paio di giorni prima).

**MASSIMO GRUPPI**

**10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

## CHE FATICA, ADATTARSI!

È noto che gli scienziati hanno il grande problema di come passare le giornate. In attesa di andare in pensione e di ingrossare le già folte schiere degli "umaréll" per dare una botta alle lentezze comunali sovrintendendo ai lavori pubblici delle loro città, i sopracitati scienziati tirano sera (guadagnandosi così la pagnotta, perché anche loro "tengono famiglia") facendo gli esperimenti più strani, esplorando vie inesplorate e forse anche inesplorabili.

Tutti abbiamo passato sicuramente ore ad osservare le formiche e il loro procedere una dietro l'altra nella cosiddetta fila indiana o meglio "formichiana", come forse la chiamano gli indiani; quando la processione incontra un grande sasso, dopo vari tentennamenti ed un giustificato breve smarrimento, il capo fila lo attornia con un bel semicerchio e riprende il moto rettilineo uniforme, senza peraltro conoscerne la legge.

Bene, gli scienziati hanno fatto un esperimento grandioso: se tolgono il sasso, le formiche non riprendono ad andare lungo una retta, ma continuano come se nulla fosse a compiere un semicerchio, sasso sì, sasso no. Questo perché - hanno concluso i già citati luminari - le formiche "vedono" non con gli occhi ma con l'olfatto. E così gli sperimentatori, fatta una bella relazione da presentare in qualche convegno, da tenersi possibilmente in una rinomata località balneare, si sono guadagnati lo stipendio per un paio di mesi.

Dunque le formiche sono piuttosto ostiche ad adattarsi alle mutate condizioni all'intorno, invece l'uomo?

È dal 1915 che il reggimento delle guardie a piedi dei reali inglesi (*Her Majesty's Coldstream Regiment of Foot Guards*) indossa (nonostante le annose polemiche ecologiche e animaliste) come copricapo un colbacco alto 18 pollici (oltre 45 centimetri) di vera pelle d'orso bruno canadese. Con questo caldo sahariano forse una sforbiciatina non farebbe poi così male, magari ripristinando la tradizione durante i rigori dell'inverno. Ma l'uomo (forse discendente dalle formiche e non dalle scimmie?) è piuttosto lento ad adattarsi al mutar delle cose e siccome Caino iniziò la storia umana uccidendo il fratello oltretutto per futili motivi, tutti i suoi discendenti, bianchi e neri, rossi e gialli, hanno proseguito sulla stessa strada, senza muoversi d'una virgola, continuando a sterminarsi a vicenda. Finché il Grande Scienziato non si stuferà, prenderà il famoso sasso dell'esperimento e con quello schiaccerà tutte le formichine-umane.

*Liborio Rinaldi*



*Un passante disseta l'immobile guardia della regina che sembra vacillare sotto 0,7 chilogrammi di pelle d'orso.*

Durante la battaglia di Waterloo (18 Giugno 1815), ove, come noto, venne sconfitto Napoleone Bonaparte (1769 - 1821) dal duca di Wellington (1769 - 1852), i membri della guardia imperiale francese indossavano dei colbacchi per apparire più alti ed impressionare così il nemico. Gli inglesi allora decisero di imitare tale artificio con un colbacco ancora più alto.



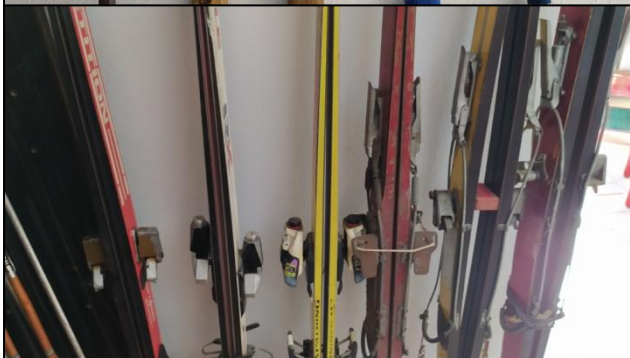
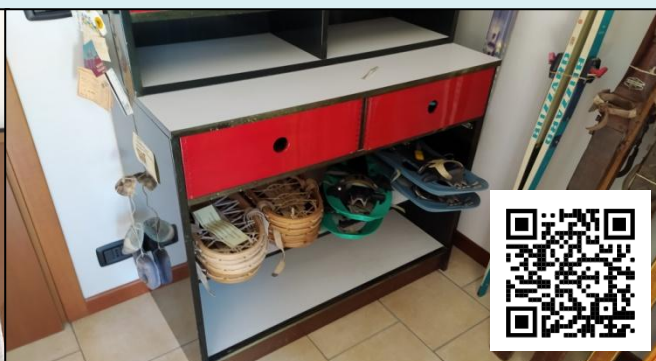
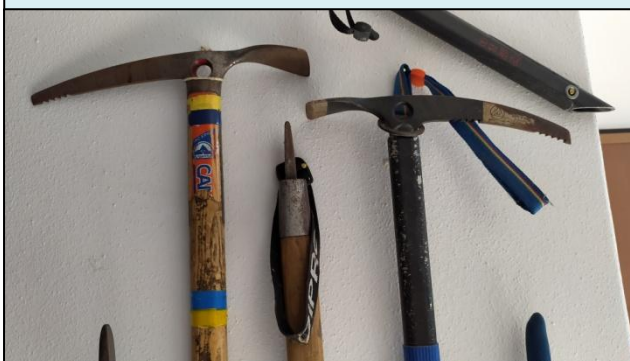
## LA VOCE DELLE STANZE

### "ANDAR PEI MONTI"

Come i nostri visitatori sanno, l'Appenzeller Museum è articolato su numerose stanze dai nomi "intriganti": per la precisione il loro numero fino al mese scorso ammontava a 15, in quanto nel mese di luglio ne è stata aggiunta una sedicesima: "La stanza dell'andar pei monti".

Gli oggetti del Museo concernenti la montagna erano stati distribuiti nel tempo su varie stanze con criteri diversi; s'è deciso di dare una maggior valorizzazione all'argomento creando un'apposita stanza in cui gli oggetti e le attrezzature di montagna sono stati raggruppati, facilitandone la lettura.

Tutti i "pezzi", inventariati singolarmente come nostra abitudine, sono consultabili sull'apposita pagina del sito del Museo <http://www.museoappenzeller.it/cortemontagna.htm>, anche se ovviamente è di gran lunga preferibile una visita non virtuale, per avere anche le opportune spiegazioni sulla storia degli oggetti esposti. Ecco alcune foto a titolo d'esempio.



La Stanza è organizzata in quattro grandi sezioni abbastanza omogenee tra di loro, anche se in realtà la Montagna va vista come un *Unicum*.

[La prima sezione](#) si intitola "Arrampicare" e comprende una nutrita serie di piccozze di varia tipologia (manico in legno o metallico, lunghezze variabili, picca con foro passacavo ecc.). A questa sezione appartengono anche le attrezzature da ferrata: casco, imbraghi di varia tipologia e dissipatore.

[La seconda sezione](#) si chiama "Sulla neve" e comprende numerosissimi sci con attacchi dai primitivi degli anni 1920 fino a quelli attuali super-tecnologici: un vero e proprio *excursus* nella storia dello sci alpinismo, evoluzione che si può notare anche nei diversi modelli di ciaspole (o nespole) esposte.

[La terza sezione](#) si intitola semplicemente "Camminare" e fa riferimento all'escursionismo con l'esposizione di scarponi, borracce, zaini di diverse epoche, ma anche al camminare su ghiaccio con i ramponi, con la possibilità di osservare come abbiano subito una grande evoluzione nel corso del 1900.

Una sezione interessantissima e di grande valore storico riguarda l'esposizione di attrezzi utilizzati da grandi alpinisti quali, ad esempio, [Brigida Combi](#) (la prima donna ad aver percorso il Mezzalama), [Gian-ni Giacobbo](#) e [Livio Visintini](#).

[L'ultima sezione](#) raggruppa articoli abbastanza curiosi, quali ad esempio una raccolta di ticket di scivvie e di funivie oggi non più esistenti.

A presto a vederci sui "monti" del Museo!

## LA VOCE DELLA TRADIZIONE

### "IL PIN GIROMETTA"

In questo periodo in cui (quasi) tutti corrono chi ai monti e chi al mare, magari inseguendo mete lontane, l'amica Flora Martignoni ci ricorda in cosa consistessero le vacanze di solo qualche decennio fa. Questo ricordo è anche l'occasione per parlare della *Girometta*, la maschera tradizionale bosina.

Tutti gli anni si organizzava la gita al Sacro Monte. La prima volta andai con i miei genitori, i miei zii e i miei cugini che erano più piccoli di me: frequentavo ancora l'asilo. Era il mese di Agosto, quando i miei facevano quei pochi giorni di ferie.

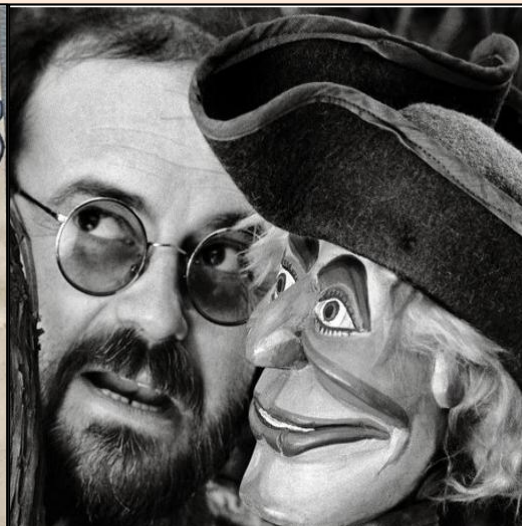
A Bizzozzero prendemmo il tram che arrivava fino alla prima cappella e da lì cominciammo a salire a piedi. I miei cugini più grandi, sapendo che dovevo andare al Sacro Monte, mi avevano ossessionato con un mucchio di storie e leggende. Vicino al secondo arco, che divide le cappelle secondo i misteri del rosario, c'è una fontana che veniva chiamata *de la stria* (della strega) e mi avevano detto che bisognava portare un po' d'erba per tenerla buona. Io, nella mia borsetta a forma di bambola con una cerniera nella gonnina, avevo portato un ciuffo d'erba e lo depositai sul bordo della vasca, con la disapprovazione di mia madre che diceva che erano solo leggende. In effetti, una volta si saliva al Sacro Monte con i carri trascinati da buoi o cavalli e, poiché si fermavano ad abbeverarsi alla fontana della *stria*, si lasciava lì accanto dell'erba affinché gli animali potessero rifocillarsi. Da questa consuetudine nacque la leggenda.

Arrivati al paese, entrammo nel Santuario per pregare la Madonna e accesi una candela pregando di farmi crescere sana e brava. Poi mangiammo al sacco in una pineta lì vicino. Mia mamma aveva preparato un pollo arrosto del nostro pollaio e mia zia un arrosto affettato. Come dolce c'era la torta "margherita" fatta da mia mamma con le uova delle nostre galline: così buona non l'ho più mangiata, neanche da grande, quando ormai la si prendeva in pasticceria. C'era anche l'immancabile fiasco di vino per mio papà e mio zio Roberto, mentre noi riempiamo una bottiglia da una fontanella nella pineta e ci aggiungemmo due bustine Idriz, prima quella blu e poi quella rossa, che facevano *busciare* (frizzare) l'acqua in maniera molto gradevole. Avevamo portato i viveri con le borse che mia mamma e mia zia usavano per fare la spesa: non avevamo gli zaini perché allora non andavamo mai in vacanza in montagna.

Prima di tornare, noi bambini andammo a vedere le bancarelle. C'era anche la famosa *Girumeta*, un pupazetto con in testa alcune piume, ma noi preferimmo farci regalare il girasole. Tornando poi a casa facevamo girare le sue palette colorate, spingendoci con la mano dal finestrino del tram.

Per tornare alla prima cappella prendemmo la funicolare. Oltre alla storia della *stria*, i miei cugini più grandi mi avevano anche ossessionato dicendo che, se si fosse rotta la fune che teneva agganciata la vettura, essa sarebbe precipitata fino a valle.

C'era stata anche una discussione con il padre di una mia amica che aveva frequentato due anni delle medie, poi era scappato dal collegio, ma era comunque un po' istruito. Lui diceva che lungo il percorso c'erano dei blocchi che avrebbero fermato la carrozza se si fosse rotta la fune, mentre i miei cugini dicevano che invece sarebbe precipitata. Io comunque, terrorizzata, passai tutto il viaggio di ritorno sulla funicolare recitando il rosario. Alla fine tornai a casa molto felice per quella bella gita.



La bambola citata nel racconto è il "Pin Girometta" e cioè la maschera di Varese nata nel 1956 su un'idea del pittore, scultore e drammaturgo Giuseppe Talamoni (1896 - 1968). Nel 1978 il neonato Teatro dei Burattini di Varese, fondato da Enrico (Chicco) Colombo, crea il burattino del Pin Girometta basandosi su una tempera del Talamoni stesso. **Ma di tutto ciò ne parleremo nel prossimo numero di Settembre de La Voce.**



## LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

### I CARRI ARMATI DEL FUTURO

Vincenzo Meleca è un giuslavorista, giornalista e pubblicitista. Grazie a questa sua preparazione ha scritto numerosi libri sull'argomento; inoltre, appassionato di geografia e ufficiale in congedo, ha toccato argomenti inerenti ai viaggi e alle problematiche militari in numerose altre pubblicazioni. Di una di queste, *Italiani nell'Africa Orientale*, ne abbiamo parlato nel [numero de La Voce](#) di Marzo 2018.



Russia: Android Technology MARKER

In questo drammatico periodo in guerra, in cui si fa un gran parlare di droni e di mezzi militari guidati a distanza, il nostro amico ha fatto un po' d'ordine su questa complessa materia in una conferenza quasi profetica da lui tenuta l'8 febbraio 2022 dal titolo: *I carri del futuro saranno dei robot (autonomi)?* Ringraziamo Vincenzo Meleca che ci ha dato [il permesso di rendere disponibile](#) tale conferenza, ricchissima di approfondite e puntuali documentazioni tecniche, ai lettori de La Voce che grazie a ciò avranno una conoscenza più approfondita su un argomento di così grande attualità.

### UNA NUOVA COLLABORAZIONE

Como noto, Appenzeller Museum è sempre stato aperto alle collaborazioni con altre realtà presenti sul territorio: [tutti i collegamenti](#) a queste collaborazioni sono presenti sul sito.

*VerbiamillEventi* è un seguitissimo quotidiano *online* della sponda piemontese del Lago Maggiore. Dal mese di Maggio, con periodicità mensile, vengono pubblicati dei nostri racconti ispirati alle atmosfere lacustri.

[I racconti pubblicati](#) finora sono: "San Vittore martire e il suo circolo", "Il Palazzo Franzosini di Piazza Teatro di Intra", "Che cos'è l'amicizia?" e "Cosa affondò nel lago nell'estate del '62".



### A SCANSO DI EQUIVOCI...



Immagine di Sant'Anselmo d'Aosta (1033 - 1109), teologo e autore della famosa dimostrazione dell'esistenza di Dio (poi contestata dal monaco Gaunilone) secondo cui Dio è "ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore".

Nell'editoriale del [numero di Luglio](#) de La Voce avevamo scherzosamente scritto di un presunto errore di Dio durante la creazione. Era del tutto evidente l'intento sdrammatizzante di quanto scritto in quanto dalla stessa definizione ontologica di Dio discende che un'entità perfetta non può commettere errori (vedi la prova dell'esistenza di Dio di Anselmo d'Aosta). In ogni caso è con piacere che riportiamo il commento di un amico de La Voce di Milano: "-Dio non sbagliò (anche perché Dio non può sbagliare in quanto tale) nella scelta di Caino ma sia lui che suo fratello Abele erano liberi di agire secondo la loro coscienza (libero arbitrio).

- Gesù, Figlio di Dio, non sbagliò a scegliere Giuda perché questa scelta fu programmata fin dall'inizio sapendo che il tradimento dell'Apostolo avrebbe portato a compimento il disegno di Dio che era quello della conversione dal peccato con la morte in croce di Gesù e la conseguente sua resurrezione".

(Giuseppe Rinaldi - *Insegnante diplomato di religione nelle scuole statali*)

## LA VOCE DELL'ARTISTA GINETTO BECCIU



Gesuino Becciu (noto come Ginetto) è nato a Nughedu San Nicolò, nella provincia di Sassari. Residente nel paese natio, ha conseguito la maturità scientifica nel liceo dedicato ad Antonio Segni nel comune di Ozieri. È stato responsabile dei Servizi Demografici ed Elettorali del Comune di nascita. Pensionato, si dedica agli affetti familiari e a comporre versi.

Cultore della lingua sarda, ha scritto oltre un centinaio di poesie di altissimo valore linguistico ed etnografico.

Il suo è un lessico quotidiano, ispirato alla sua terra natia con il suo ampio ventaglio di colori e profumi. La scelta dei termini è sempre fatta con oculatezza in modo che nel loro insieme possano trasmettere sensazioni tattili o sonore, componendo paesaggi di emozioni. Un registro linguistico nutrito di memoria, tradizione e cultura popolare. Versi che hanno il sapore della nostalgia, la forza dell'amore, la condivisione dell'amicizia, il canto per la bellezza della vita.

Le sue liriche hanno diversa lunghezza: ora sviluppano una narrazione con il gusto per il racconto e la necessità di recuperare la memoria personale intrecciata a quella identitaria del popolo sardo, ora sono brevi e catturano attimi e sensazioni con un lirismo d'eccezione.

### SILLOGE INEDITA

Incuranti del mondo  
ci scambiammo  
brividi caldi  
e grandi segreti  
di azzurra immensità.

Spezzò l'incanto  
il sapore del sale  
e i granelli di sabbia  
tra le labbra.

Spiegammo le vele  
e in un nuovo  
incantesimo approdammo.

È sinfonia di trilli  
al primo scampolo  
di luce mattutina  
poi è quasi  
religioso silenzio  
nell'attimo  
della meraviglia  
per la grande sfera  
che sorge.  
Si ricompono l'orchestra  
per dare il "la"  
al nuovo giorno  
e non ho colori  
per dipingere  
la gratitudine tenue  
per quei trilli.

Un tenue abbraccio  
di lampioni stringe  
la notte e il silenzio  
nella valle.

Un improbabile ricordo  
vaga a tentoni  
nei viottoli amati.

Il miagolio d'un gatto  
dall'anima mi pesca  
la paura di un rimorso.

Vorrei una coperta  
d'astri.





## LA VOCE DEGLI INNOCENTI

### IL DIAVOLO ROSSO

La bella stagione è il periodo tipico delle grandi gare ciclistiche a tappe, quali il Giro d'Italia e il Tour de France, da poco terminati. Viene spontaneo per l'amico Fiorenzo Innocenti trarre spunto da ciò per scrivere uno dei suoi consueti graffianti commenti.

Iniziava il fatidico anno 2020. Si sapeva che c'era un nuovo virus singolare in Cina, il Coronavirus, ma pochi lo prendevano sul serio. Una delle tante cineserie che sarebbero presto passate di moda. Invece il Coronavirus piombò come un drago rosso sul nostro assonnato *tran tran* di abitudini consolidate, sconvolgendo il nostro modo di pensare e di vivere.

Iniziava il fatidico anno 1900. Si sapeva che si stava diffondendo in Italia un nuovo sport oltretutto singolare, il ciclismo, ma pochi allora lo prendevano sul serio. Una delle tante curiosità francesi che presto sarebbero state dimenticate. Invece un giorno piombò in mezzo ad una processione un giovane ciclista con un maglione rosso ed il prete pensò che fosse il diavolo in persona, in quanto scompaginò tutta la folla.

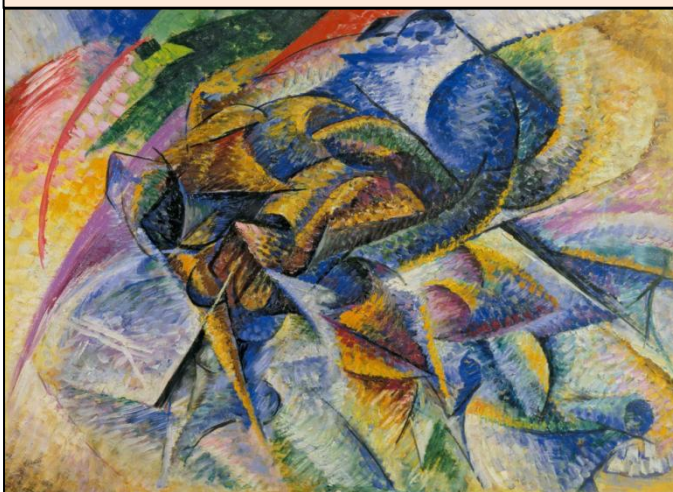
Quel ciclista era Giovanni Gerbi, mitico campione dell'inizio del '900, Diavolo Rosso divenne il suo soprannome di battaglia e al DIAVOLO ROSSO s'intitolò a suo ricordo una canzone di PAOLO CONTE, astigiano come Gerbi. Una canzone più recitata che cantata, con quella sua voce di vin brulé. Il testo però accenna al mitico campione come metafora di una modernità che scardina il pensiero e il costume di un mondo contadino, allora da secoli impaludato nei campi e nelle risaie del Piemonte, "con le piste dei campi gelate", "gli uomini grossi come alberi" e fortemente refrattari al nuovo. "Un mondo abituato alla morte contadina" che "risale le risaie e fa il verso delle rane e arriva sulle aie bianche come le falciatrici di raccolto".

Il Coronavirus ha fatto altrettanto. Il verso delle rane lo ha fatto chi aveva cominciato ad aver difficoltà a respirare. La Grande Falciatrice ha mietuto il raccolto da allora e ancora tutt'oggi non da meno. Il Coronavirus diventa così anche metafora di una modernità di cui avremmo volentieri fatto a meno, ma che ugualmente ci costringe a ripensare ad un modo di vivere differente.

Il Diavolo Rosso era immagine di un mondo che si apprestava a cambiare il suo passo. Questo nuovo Diavolo Rosso alias Covid-19 ci costringe a fare altrettanto. Rimane un'immagine che sa d'antico, perduta per sempre nel mondo di prima, una canzone che sa di ratafià. Vi consiglio vivamente di guardare e ascoltare la *clip*, che sviluppa un *foxtrot* al galoppo da lasciarci senza fiato, un'immagine di gruppo di ciclisti in corsa, di ondata musicale travolgente, coinvolgente, contagiante.

In copertina un Umberto Boccioni che inquadra con estro futurista l'esatto momento in cui il ciclista Giovanni Gerbi irrompe nella processione (*Dinamismo di un ciclista*). Allora il Futurismo era la Modernità. Oggi il Futurismo è il passato remoto del ciclismo.

Che il pedalar buon pro vi faccia da RADIO FLO INTERNATIONAL.



Il quadro futurista *Dinamismo di un ciclista* di Umberto Boccioni (1882 - 1916) che raffigura il ciclista Giovanni Gerbi (1885 - 1954).



Paolo Conte (1937) canta *Diavolo Rosso* durante il Montreux Jazz Festival del 2013.

<https://www.youtube.com/watch?v=hXMPg4Ok1Ws>





## LA VOCE DI DANTE L'ARDITO MARE

Tutte le città che si trovano in prossimità della costa hanno sempre avuto l'ambizione, per evidenti motivi commerciali, di poter avere uno sbocco sul mare. L'amico dantista Ottavio Brigandì ci racconta come, nella Divina Commedia, Dante parlasse delle ambizioni senesi di creare un proprio porto; mentre l'amico Gioele Montagnana illustra l'analoga ambizione di Firenze.

Nel canto XIII del *Purgatorio*, durante l'attraversamento del girone degli invidiosi, si incontra Sapia, una misteriosa gentildonna senese, di cui si ignorano il casato e la posizione politica, la quale appare piena di risentimento nei confronti della sua città.

In quanto anima del *Purgatorio*, salva per definizione, Sapia non può più avere colpe od odiare; nel personaggio dantesco, tuttavia, riemergono energicamente i tratti di quello che doveva essere il suo carattere da viva. Ciò si coglie, ad esempio, quando Sapia disprezza chi investe ora «in Talamone», così come stupidamente aveva cercato nel sottosuolo senese un corso d'acqua leggendario, «la Diana»: «[La] gente vana / che spera in Talamone, e perderagli / più di speranza ch'a trovar la Diana; / ma più vi perderanno li ammiragli» (*Purg.* XIII, 151-154). Per capire chi siano questi ultimi, bisogna sapere che Talamone, piccolo centro costiero della Maremma, fu acquistato da Siena a caro prezzo con l'idea di avere uno sbocco sul mare a fini presumibilmente commerciali. L'impresa era però destinata a fallire per la distanza notevole fra i due punti, per la malaria che infestava il territorio circostante e per la periodica formazione di banchi di sabbia, i quali angustiavano il porto e concedevano al territorio solo brevissimi periodi di funzionalità e prosperità.

In quest'ottica, gli «ammiragli» ironizzati da Sapia sono o gli «appaltatori» e «impresari» di Siena, incaricati invano di riqualificare Talamone, o, ancora più sarcasticamente, i concittadini che già immaginano di divenire «ammiragli» della flotta del Comune. Se tale interpretazione è quella vera, ricordando le intenzioni solamente commerciali della città, nelle parole dantesche si riflettono i pregiudizi, le maldicenze e le prese in giro dei fiorentini riguardo a tale infausto tentativo di espansione. D'altronde, ci si chiede altrove retoricamente nella *Commedia*, «Or fu già mai / gente sì vana come la sanese?» (*Inf.* XXIX, 121-122).



La citata cittadina di Talamone è forse più nota in quanto Giuseppe Garibaldi (1807 - 1882), durante la Spedizione dei Mille avente lo scopo di annettere il Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna, il 7 maggio 1860 vi fece sosta.

Il motivo dello sbarco fu determinato dal mancato rifornimento da parte delle navi piemontesi, per circostanze mai chiarite, di munizioni e polvere da sparo. Durante la breve sosta poté rifornirsi anche di tre vecchi cannoni e di un centinaio di carabine.

A sx: il monumento a Talamone dedicato a Garibaldi

Nell'Italia centrale, durante il Medioevo, oltre a Siena vi furono anche altre realtà politiche che avevano il desiderio di ottenere uno sbocco sul mare. Tra queste, Firenze rappresenta forse il caso più peculiare. Preoccupata di salvaguardare la propria indipendenza e la libertà dei propri commerci, tra il Duecento e il Quattrocento la città adottò una forma di governo ispirato ad una politica difensiva. Questo, però, non le impedì di espandersi fino a raggiungere ad est Arezzo e Montepulciano e ad ovest l'ambita costa con una fascia che andava da Pisa a Piombino (cui va aggiunta Scarlino, benché non in continuità territoriale).

L'espansione fu per la maggior parte ottenuta tramite acquisti territoriali (cosa insolita per espansioni su larga scala nell'Italia medievale) ed ebbe un ruolo importante la crisi demografica del tempo: infatti una minor popolazione significava anche meno uomini da dover fronteggiare e gestire.

Una volta conquistato un territorio, esso veniva gestito come un contado, tenendo distinte l'amministrazione urbana da quella delle campagne: questo era permesso dall'estensione dello stato che era relativamente esigua. Grazie a queste combinazioni di strategie ed eventi Firenze riuscì a costituire un dominio del tutto *sui generis* nel panorama politico dell'Italia e dell'Europa medioevali.

## LA VOCE DELLO SPAZIO

# UNA NUOVA FINESTRA SULL'UNIVERSO

Questa rubrica è curata da anni dall'amico Valter Schemmari che, per problemi personali, ha dovuto prendere un breve periodo di ferie. Diamo pertanto la parola al giovane amico Gioele Montagnana, che da qualche mese collabora a vario titolo a La Voce.

Negli anni Novanta il telescopio Hubble dimostrò che l'idea di portare nello Spazio un telescopio molto potente era fattibile, aprendo così nuove possibilità di osservazione dei corpi celesti senza subire più di tanto le distorsioni dell'atmosfera terrestre. I successi di Hubble spinsero la NASA e altre agenzie spaziali a immaginare la costruzione di telescopi ancora più grandi e potenti per migliorare ulteriormente le osservazioni. Quelle ipotesi confluirono nel progetto del James Webb Space Telescope (JWST).

Fu decisa la costruzione di uno specchio di 6,5 metri, più del doppio rispetto a quello di Hubble: era talmente grande da non poter essere portato in orbita già aperto e fu quindi ideato un sistema a origami mai sperimentato prima. Dopo varie traversie, il JWST divenne pronto per il lancio solo alla fine del 2021.



La nebulosa della Carena. Una delle sue formazioni caratteristiche è la "Montagna mistica", un'area ricca di idrogeno e polveri che interagiscono con i processi delle stelle che nascono al suo interno.

Dopo il lancio avvenuto lo scorso 25 dicembre, nel corso del viaggio verso il proprio punto di osservazione il JWST ha aperto il proprio specchio principale formato da diciotto esagoni rivestiti da una lamina d'oro, che rende la superficie resistente e riflettente. Ha inoltre aperto un grande scudo termico, una specie di parasole grande quanto un campo da tennis, che serve per raffreddare gli strumenti ed evitare che gli sbalzi di temperatura interferiscano con le rilevazioni.

Questo scudo è fatto della stessa materia plastica utilizzata per le tute spaziali ed è formato da cinque strati separati tra di loro che dissipano il calore, mantenendo gli specchi del telescopio ad una temperatura media intorno ai -230 °C.

Raggiunta la destinazione finale, il JWST è stato sottoposto a numerosi test e verifiche per assicurarsi del perfetto funzionamento di tutti gli strumenti. L'attività di calibrazione ha richiesto molto lavoro e ha dovuto anche fare i conti con inevitabili collisioni di micro meteoriti con lo specchio principale, che non hanno comunque compromesso le capacità di osservazione del telescopio.

In oltre 30 anni di servizio, Hubble ha cambiato profondamente il nostro modo di pensare l'infinità siderale e il James Webb Space Telescope avrà un ulteriore forte impatto su come vediamo l'universo (e in ultima istanza noi stessi), proiettandone l'osservazione sempre più in profondità e indietro nel tempo.



Nell'ordine: a) la "Webb's First Deep Field", prima foto divulgata di questo telescopio nella quale possiamo osservare ammassi di galassie a 4,6 miliardi di anni luce, con alle spalle galassie ancora più lontane; b) la nebulosa anello del sud, che si stima essere in rapida espansione a circa 24 km al secondo, essendo a 2000 anni luce da noi, ci appare com'era al tempo dell'imperatore romano Tiberio (14-37); c) il quintetto di Stephan nella costellazione del Pegaso scoperto nella seconda metà del 1800 in Francia.